

CCCX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1965

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO

I N D I C E

Mozione, interpellanze e interrogazioni concernenti la politica condotta dal Governo e dalla Giunta regionale nel settore minerario (Discussione e svolgimento congiunti):

GHIRRA	6976
DE MAGISTRIS	6987
LAI GIOVANNI MARIA	6989
PUDDU	6992

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

LAI GIOVANNI MARIA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione di mozione e svolgimento congiunto di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Cardia - Congiu - Sotgiu Girolamo - Atzeni Licio - Ghirra - Ragio sulla politica condotta dal Governo e dalla Giunta regionale nel settore minerario. Se ne dia lettura.

LAI GIOVANNI MARIA, Segretario ff.:

«Il Consiglio regionale, appreso che la Società Pertusola avrebbe manifestato l'intenzione di procedere a 120 licenziamenti nella miniera di Ingurtosu; allarmato per la situazione

generale determinatasi in Sardegna nel settore minerario dopo la liquidazione dell'intero settore ferrifero (chiusura delle miniere di S. Leone, Antas, Canaglia), la progressiva riduzione dell'attività produttiva e della mano d'opera impiegata nel settore carbonifero, e la mancata apertura di nuovi posti di lavoro nel settore piombo-zincifero; convinto che la politica di sviluppo del settore minerario è la base della industrializzazione della Sardegna; ritenuto che né il Governo né la Giunta regionale mostrano la volontà e la capacità di opporsi alla prepotenza dei grandi capitalisti stranieri e forestieri; impegna la Giunta: a) a diffidare la Pertusola dall'attuare ogni e qualsiasi riduzione di mano d'opera o di attività produttiva nelle proprie concessioni; b) ad intimare alla Pertusola la presentazione — pena la decadenza dalle concessioni — di un programma di sviluppo e di utilizzazione e valorizzazione integrale delle produzioni minerarie in cicli integrali di lavorazione in Sardegna; c) a discutere con urgenza criteri ed indirizzi relativi alla non più procrastinabile Conferenza regionale mineraria; d) a istituire l'Ente minerario sardo, strumento di direzione pubblica regionale dell'intero settore minerario, ai fini stabiliti dal Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna». (31)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate alcune interpellanze e in-

IV LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

2 FEBBRAIO 1965

terrogazioni che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

LAI GIOVANNI MARIA, *Segretario ff.*:

Interpellanza Ghirra all'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione:

«per sapere se sono a conoscenza che alcune direzioni minerarie, sia private che a partecipazione statale, hanno, da tempo, disposto drastiche riduzioni degli organici dei lavoratori, favorendo l'allontanamento delle maestranze mediante la concessione di indennità di licenziamento extracontrattuale.

Hanno fatto ricorso alla concessione della predetta indennità, la cui misura varia da miniera a miniera, la Società "Ferromin", il cui organico nella miniera di S. Leone è stato ridotto, in questi mesi, da 300 a 100 unità; la Direzione della Miniera di Ingurtosu della Società Pertusola e la Direzione dell'Ammi nella miniera di Monte Agruxiau.

L'interpellante chiede di conoscere quali interventi sono stati disposti per impedire l'attuazione da parte delle Società minerarie dei gravissimi provvedimenti e se le stesse Società hanno presentato come dovuto, all'Amministrazione regionale, i piani produttivi nei quali dovrebbero essere indicati anche i programmi relativi alla occupazione operaia.

Si chiede ancora di conoscere, in particolare per la Società Ferromin, se la Direzione della Miniera ha un piano produttivo e se lo stesso prevede l'estensione della ricerca e della coltivazione, l'aumento dell'attività estrattiva, la trasformazione «in loco» dei minerali di ferro consistenti per la quantità accertata, la cui utilizzazione non può essere responsabilmente considerata nel quadro della industrializzazione e dell'attuazione del Piano di rinascita, obiettivi che, allo stato, sembrano del tutto estranei dai programmi della Ferromin.

Si chiede infine di sapere se non ritengano di dovere intervenire perché le Direzioni minerarie interessate sospendano immediatamente tutte le misure tendenti a ridurre

l'occupazione operaia ad evitare anche la perdita per l'Isola di un grande patrimonio umano, fattore non secondario della rinascita economica e sociale della Sardegna.

La presente interpellanza ha il carattere dell'urgenza». (118)

Interpellanza De Magistris all'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione:

«per sapere se sono a conoscenza che la Direzione delle Miniere FIAT della Sardegna ha notificato al personale di Antas la cessazione dell'attività produttiva con conseguente licenziamento delle maestranze a decorrere dal 1° giugno p.v.

L'interpellante chiede di conoscere quale azione intendano svolgere gli Assessori interpellati perché non debba verificarsi nella zona, già colpita dalla riduzione dell'attività produttiva di altre ricerche minerarie (Santa Lucia), un aggravio della disoccupazione di 30 lavoratori della miniera di Antas; infatti la Direzione delle Miniere FIAT ne vorrebbe trattenere per la manutenzione e la custodia solamente cinque.

L'interpellante chiede anche di sapere se la sospensione della coltivazione è stata già autorizzata e se non lo fosse stata, se è intenzione dell'Assessore all'industria di concederla ed in base a quali fondate valutazioni tecnico-economiche e di conoscere la ragione per la quale è stata accordata alla FIAT miniere l'autorizzazione all'esportazione di 5.000 tonnellate di minerale di ferro dal permesso di Tintillonis, autorizzazione che è pienamente discrezionale da parte dell'Assessorato, senza averla valutata in correlazione alla minacciata riduzione dell'occupazione ad Antas, che peraltro era prevedibile. La presente interpellanza ha carattere di urgenza». (222)

Interpellanza Congiu - Atzeni Licio all'Assessore all'industria e commercio:

«per conoscere se sia stato informato e quale consenso abbia dato al provvedimento

preso dalla Società FIAT-MINIERE di ridurre a 16 ore settimanali l'attività produttiva della miniera ferrifera di Antas (Fluminimaggiore); e nell'occasione se non ritenga urgente prospettare le iniziative politiche ed economiche opportune e indispensabili ad affrontare e il problema del centro siderurgico sardo e quello dell'accertamento e dell'utilizzazione dei minerali ferriferi sardi». (257)

Interpellanza Ghirra - Cardia - Sotgiu Girolamo - Raggio - Congiu al Presidente della Giunta, all'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione:

«per conoscere l'atteggiamento e le determinazioni assunte o che intendono assumere in relazione al gravissimo provvedimento di chiusura della miniera di Ingurtosu disposto dalla Società mineraria e metallurgica di Pertusola, notificato all'Autorità regionale sin dal mese di febbraio scorso, che come primo atto ha deciso di ridurre le maestranze occupate di n. 120 unità pari a circa il 50% dell'attuale organico. Le decisioni aziendali sono profondamente contrastanti con gli obiettivi di massima occupazione e di aumento dei redditi, fissati dalla legge n. 588 sul Piano di rinascita; perseguono un indirizzo opposto a quello fissato dall'art. 26 della stessa legge n. 588, per gli interventi nel settore minerario; colpiscono in modo assai grave l'economia della zona e costituiscono rinuncia allo sfruttamento delle risorse locali che la legge sul Piano chiede siano valorizzate al massimo. Gli interpellanti ritengono che la Società mineraria e metallurgica di Pertusola, che negli ultimi 13 anni ha accumulato profitti per oltre 6 miliardi, e che ha presentato un programma del tutto insufficiente di riordinamento e sviluppo, dimostri, ancora una volta, assoluta incapacità ad amministrare il patrimonio minerario ed umano dell'Isola per cui si chiede se non ritengono di dovere contestare alla stessa Società lo sfruttamento delle concessioni minerarie affidategli e se non ritengono indifferibile la costituzione dell'Ente Sardo Minerario al quale affidare i compiti

e i poteri di intervento nel settore, che l'iniziativa privata monopolistica non è in grado di assolvere per gli interessi privatistici che ne hanno ispirato ed ispirano l'azione. La presente interpellanza ha carattere d'urgenza». (264)

Interpellanza Zucca - Cambosu - Cuccu - Milia - Pinna al Presidente della Giunta, all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione e all'Assessore all'industria e commercio:

«per conoscere: 1) quale azione organica l'Amministrazione regionale intenda svolgere per contrastare e impedire i licenziamenti e la progressiva smobilitazione nel settore minerario di cui sono ultima grave conferma i provvedimenti adottati dalla Società Pertusola con il licenziamento di alcune decine di operai e il trasferimento di altri dalle miniere di Ingurtosu, con la manifesta volontà di giungere alla chiusura di quei pozzi; 2) quali provvedimenti immediati intenda l'Amministrazione regionale adottare nei confronti della suddetta Società, che appare decisa ad attuare un piano di ridimensionamento di alcune miniere e un vero e proprio affrettato saccheggio dei giacimenti più ricchi, senza alcun programma di sviluppo nel settore delle ricerche e delle coltivazioni nonché nelle trasformazioni industriali; 3) se in particolare l'Amministrazione regionale non ritenga in netto contrasto con le esigenze e i programmi del Piano di rinascita tutta l'attività della Società Pertusola e pertanto non intenda dare immediato avvio alla procedura di revoca delle concessioni minerarie in possesso della suddetta Società; 4) se l'Amministrazione regionale, ponendo fine a tutte le incertezze e le tergiversazioni, non intenda presentare al più presto, e comunque entro la corrente legislatura, il disegno di legge per l'istituzione dell'Ente minerario, che per la composizione, i compiti e le strutture sia in grado di intervenire direttamente nel processo produttivo del settore perseguendo finalità di pubblico e generale interesse, al contrario di quanto avviene attualmente nel settore minerario ad opera delle Società private concessionarie. La

presente interpellanza ha carattere di urgenza, per cui si desidera risposta alla ripresa dei lavori del Consiglio regionale». (267)

Interrogazione Congiu - Atzeni Licio all'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione:

«per conoscere quale giudizio intendano dare e quali provvedimenti intendano prendere nei confronti di una Società come la Pertusola che nel mentre è tenuta dal Piano di rinascita a garantire lo sviluppo (e dunque la massima occupazione stabile) delle proprie attività produttive e nel mentre affaccia richieste di finanziamenti sulla legge n. 588 non si perita di tentare il licenziamento di decine di operai nella miniera di Buggerru con lo specioso e unilaterale pretesto di un esaurimento del pozzo Malfidano. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (532)

Interrogazione De Magistris al Presidente della Giunta e all'Assessore all'industria e commercio:

«per sapere: 1) se sono a conoscenza degli avvenuti licenziamenti nella miniera di ferro della Fiat ad Antas; 2) se la riduzione dell'occupazione è stata autorizzata e per conoscere quale azione intendono svolgere per evitare le ripercussioni del licenziamento nell'economia depressa di Fluminimaggiore». (1275)

Interrogazione Pazzaglia al Presidente della Giunta e all'Assessore all'industria e commercio:

«al fine di conoscere: 1) quali sono le ragioni addotte dalla Società mineraria di Pertusola per giustificare la limitazione di lavoro in relazione alla quale dovrebbero venire licenziati circa 120 dipendenti dalla miniera di Ingurtosu; 2) quali finanziamenti per ricerche e coltivazioni e quali contributi la predetta Società ha ottenuto dallo Stato e dalla Regione; 3) quali programmi di sviluppo delle miniere di Ingurtosu in relazione al-

l'articolo 26 della legge 588, siano stati presentati dalla Società Pertusola alla Regione Sarda e quali programmi, a sensi delle stesse norme, siano stati presentati dalla stessa Società per lo sviluppo e la valorizzazione integrale di altre risorse minerarie; 4) quali determinazioni abbia assunto la Giunta in relazione alle annunziate riduzioni massicce di lavoro per evitare che ciò possa verificarsi. La presente interrogazione ha carattere di urgenza». (1310)

PRESIDENTE. L'onorevole Ghirra, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che se ognuno di noi andasse a rivedere gli atti consiliari, dalla costituzione dell'ente Regione, potrebbe notare come i problemi dell'attività mineraria siano ricorsi periodicamente e siano stati portati all'attenzione e all'esame di questo Consiglio, direi quasi senza soluzione di continuità. Certo non si può sfuggire alla considerazione che è un fatto altamente positivo che in seno al Consiglio regionale i problemi delle miniere, costituenti soprattutto agli inizi della vita autonomistica la parte fondamentale, preminente, quasi esclusiva della nostra base industriale, non potevano non trovare sensibile l'Istituto autonomistico, tanto più che la spinta dei lavoratori e delle popolazioni attorno ai problemi dello sviluppo e del potenziamento dell'attività mineraria è permanente e trovava sempre alimento nelle situazioni reali che andavano determinandosi nei diversi momenti e nelle diverse miniere della nostra isola.

Ma vi è da fare anche una considerazione: ogni volta che il Consiglio regionale ha dovuto riprendere in esame la situazione del settore minerario, lo ha dovuto fare di fronte a una situazione peggiorata, aggravata, di fronte a prospettive sempre più incerte, sempre più contraddittorie. Ce ne interessiamo in una situazione di sempre maggiore crisi. E per non fare tutta la storia, che è stata fatta altre volte, io mi voglio riferire all'ultima circostanza.

IV LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

2 FEBBRAIO 1965

za nella quale il Consiglio ha affrontato i problemi dell'industria mineraria, cioè al maggio scorso in occasione della discussione abbinata delle mozioni 21 e 17.

Che cosa registrò allora nella discussione il nostro Consiglio? Registrò delle dichiarazioni fortemente allarmate dell'Assessore onorevole Melis ed un ordine del giorno della maggioranza consiliare di forte denuncia dello stato di crisi permanente, che (nello stesso contenuto dell'ordine del giorno) si sostanzialmente nella considerazione e nella constatazione della progressiva contrazione dell'occupazione operaia, nel mancato processo di industrializzazione e quindi nella mancata apertura di nuove attività produttive e di nuove possibilità occupative per la mano di opera, nell'imponente flusso migratorio che ha colpito i centri minerari, nella depressione economica delle popolazioni delle zone minerarie, nelle insufficienti condizioni di vita e di lavoro dei minatori e delle popolazioni.

Quella discussione avveniva in un momento particolare della situazione economica e politica del nostro Paese. Io ricordo che l'on. Melis, allarmato della situazione, difese la Giunta dalle responsabilità alle quali noi l'avevamo richiamata e lo stesso onorevole Melis ebbe a dichiarare rozzo il tentativo che noi, in quella circostanza, ci sforzammo di compiere nell'attribuire alla Giunta la sua responsabilità. L'onorevole Melis rinviava ad altre responsabilità più lontane la situazione e chiamava in causa la politica anticongiunturale del Governo, chiamava in causa la politica del blocco della spesa pubblica, gli inadempiimenti delle partecipazioni statali, il congelamento nelle banche del credito con la conseguente paralisi delle piccole e medie imprese. Cioè riconosceva ed accettava gli elementi di critica che noi portavamo, cercava di liberare la Giunta dalle sue responsabilità e scaricava sulla politica del Governo centrale le cause della situazione che incominciava a determinarsi in forme nuove nella nostra Provincia e nella nostra Isola, particolarmente nel settore estrattivo. Vero è che l'onorevole Melis iniziava col fare una confessione di complicità, aderendo in linea di principio

alla politica nazionale e contestando soltanto il fatto che non si era voluto tenere conto, nell'adottare queste misure, delle particolari condizioni del Mezzogiorno e delle isole, che inevitabilmente avrebbero sopportato, proprio in virtù dell'arretratezza e della debolezza delle strutture economiche, le più gravi conseguenze di quelle misure che andavano allora sotto il nome di politica anticongiunturale. Ma anche oggi, che noi riaffrontiamo il problema dell'industria estrattiva, ci troviamo di fronte ad un'altra situazione particolare, che ha le sue caratteristiche di politica generale e di politica economica, che deve agire contro le misure congiunturali per combattere un processo che veniva chiamato inflazionistico, oggi, anche in virtù di quelle misure sbagliate, a nostro parere. Siamo in una fase che già viene da tutti riconosciuta come fase in linea generale nel paese di semirecessione, ma certamente, nel Mezzogiorno e nelle isole, di recessione economica, caratterizzata fortemente dalla disoccupazione, dall'espulsione dei lavoratori dal processo produttivo, dalla paralisi di molte attività produttive, dalla riduzione dell'orario di lavoro, dal blocco di molte iniziative che si presentavano e si affacciavano come propositi di un processo di industrializzazione, ma, soprattutto, da una caratteristica: che il padronato non è rimasto inerme; ha valutato dal suo punto di vista la situazione economica del paese, nella pretesa di avere da parte sua una politica che gli ispirasse fiducia.

Questo era lo *slogan* che gli industriali presentavano, allora, nel nostro paese; ha voluto utilizzare questo tempo e le misure che hanno caratterizzato questo momento economico, 1964, per realizzare da parte sua quel processo di riorganizzazione produttiva che ha dei fini ben determinati, degli scopi ben precisi al livello nazionale, ma che si incontrano anche al livello più generale, europeo, nel quadro della concentrazione di iniziative, di sforzi, anche finanziari, che si manifestano all'interno del nostro paese, tendenti a salvare le posizioni di profitto di fronte alla programmazione economica che

anche nel nostro Paese è il tema che domina, in questo momento, l'attenzione politica dell'opinione pubblica. Cioè il padronato ha tentato di programmare, ha tentato cioè (imponendo una piattaforma che parte dai presupposti che sono propri al padronato italiano, quella di conservare il dominio sulle scelte degli indirizzi produttivi e sulla organizzazione produttiva) di sfuggire il più possibile a qualunque controllo e di utilizzare il più possibile gli interventi statali a vantaggio delle scelte individuali e di classe da parte sua. Ha tentato di attuare al livello di ogni singola azienda un programma di espansione produttiva che è basato sul tentativo di scaricare sui lavoratori, sulle masse popolari in generale, le conseguenze di un processo di riorganizzazione produttiva e di organizzazione della economia italiana.

Tutto questo è avvenuto anche al livello della situazione sarda e particolarmente nel settore minerario dove da parte, in particolare, dei gruppi monopolistici che agiscono in questo importante settore, si è andato realizzando un programma di riorganizzazione produttiva che però veniva a collocarsi in Sardegna di fronte a un dato reale, a un dato di fatto di portata eccezionale, che poteva, se utilizzato, contrastare, contenere, controllare il piano padronale, direi condizionarlo: l'esistenza della legge 588. Cioè di una legge che, in particolare nel settore minerario, concede alla Regione la possibilità di esigere programmi straordinari di ricerca e produttivi corrispondenti agli obiettivi fissati al Piano di rinascita dalla stessa legge 588.

Ma mi sia consentito, prima di sviluppare questo argomento, di cercare di fotografare la situazione attualmente in atto nel settore minerario. Il Presidente della Regione, domenica, nell'anniversario della costituzione dell'Ente Regione, ha voluto, nella stampa, ricordare ai Sardi, attraverso una esaltazione formale dell'Istituto autonomistico (e non è di questa esaltazione che possiamo fare colpa all'onorevole Corrias, tutt'altro, semmai all'onorevole Corrias rimproveriamo che quella esaltazione era soltanto formale e abbastanza rettorica, perchè poi

alla fine si riduceva a un tentativo di fare il contabile dell'autonomia e della rinascita attraverso una elencazione di cifre che mi pare poteva essere lasciata anche a un funzionario della Regione, a un comunicato stampa) il risultato...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Lei deve vedere il concetto che si poneva.

GHIRRA (P.C.I.). Onorevole Atzeni, allora dico che quelle cifre erano un conto di dare ed avere e mancavano dei dati importanti: cifre dei licenziati, dei posti di lavoro chiusi, della gente emigrata eccetera. Si fossero dati questi dati si poteva vedere il saldo. Ma lei deve afferrare il concetto che io pongo: richiamare tutti a una determinata situazione, perchè noi possiamo anche sbandierare quelle cifre, che tra l'altro dimostrano le debolezze della Giunta, ma soprattutto sfuggono alla realtà.

Nel settore minerario, oggi, prendiamo il settore carbonifero: Società Mineraria Carbonifera Sarda. Vi è stata una battaglia nel 1964 che ha mobilitato l'intera popolazione del Sulcis, che ha avuto profonde ripercussioni in tutta l'opinione pubblica sarda, che è rimbalzata nel Consiglio regionale sardo, che ha visto lo scontro con il Governo centrale, per superare le resistenze del Presidente dell'ENEL, che ha avuto una determinata soluzione: l'accordo politico del mese di marzo 1964. Ebbene, è stato risolto con l'accordo ENEL il problema del Sulcis, sia come problema produttivo, come problema di utilizzazione del carbone del Sulcis sia come problema sociale interessante le maestranze della Carbonifera sarda, e, in generale, le maestranze e le popolazioni del Sulcis? Mi pare che non sia difficile dire che il passaggio della Carbosarda all'ENEL e i termini politici dell'accordo, la cui materializzazione abbiamo potuto tutti constatare con mano in questi giorni, abbiano dimostrato quanto parziale e insufficiente sia stata la soluzione e quanto ancora pesi la responsabilità di fronte alla Giunta regionale della necessità di dare completa soluzione a questo problema.

Intanto, da un punto di vista sociale e occupativo, noi abbiamo circa 1.000 unità lavorative già dipendenti della ex Società Mineraria Carbonifera Sarda, che non hanno ottenuto il passaggio all'ENEL, che giacciono ancora, e non più in attività produttiva di estrazione, ma in una attività indifferenziata, all'esterno dei piazzali della miniera di Serbariu, di quella miniera che doveva essere sostituita, in quanto unità produttiva. Anche le maestranze occupate dalla nuova miniera di Nuraxi Figus assieme a quella di Seruci (e le maestranze che in questa nuova miniera sarebbero dovute essere trasferite, provenienti dal ripiegamento della miniera in esaurimento di Serbariu) avrebbero dovuto trovare una collocazione, anche nei rapporti con l'ENEL, definita e chiara. Oggi noi abbiamo circa 1.000 lavoratori che non hanno una definizione nei confronti dell'ENEL, o meglio, ce l'hanno nel senso che dall'ENEL non sono stati assorbiti e che risultano sempre dipendenti della Società Mineraria Carbonifera Sarda in una attività non precisata, non specifica, non qualificata.

Ma è forse risolto il problema degli stessi lavoratori già passati alle dipendenze dell'ENEL? Non voglio riferirmi soltanto alla definizione del rapporto contrattuale e salariale, che è di per sé importante, che noi rivendichiamo e dobbiamo chiedere tutti (a parte gli elementi tecnici della contrattazione, come Consiglio regionale noi dobbiamo chiedere che a quei lavoratori dipendenti dell'ENEL venga corrisposto globalmente il trattamento dei lavoratori dipendenti dalle imprese elettriche, salvo il diritto a contrattare quegli aspetti del rapporto che sono caratteristici dell'attività estrattiva) ma anche al punto di vista produttivo e della utilizzazione del carbone del Sulcis.

Onorevole Melis, io non me la sentirei di affermare che noi abbiamo oggi la certezza assoluta che col carbone del Sulcis sarà alimentata la Supercentrale e che non esistono pericoli oggettivi che la Supercentrale possa essere alimentata anche con altro combustibile.

Ella una volta ci ha invitato a liquidare questo argomento. Da un recente esame che io ho potuto condurre a Carbonia con i minatori del Sulcis, a mio parere, sorgono, oggettivamente, problemi di grosso pericolo che l'attività produttiva di estrazione del minerale del carbone del Sulcis possa non costituire l'elemento base per alimentare la centrale termoelettrica. Ma è evidente che la soluzione parziale, contraddittoria, di fronte alla quale ci ha messo l'accordo generale del marzo 64 (che io non contesto in via di principio, si badi, tanto perchè non ci siano equivoci, ma nella strutturazione, nella precisazione dei tempi e delle modalità che successivamente ha avuto), pone in pericolo questo.

D'altra parte non credo che il problema del Sulcis si possa esaurire e darlo per risolto esclusivamente con l'utilizzazione elettrica. Credo che debba ritornare di attualità economica, di attualità nel quadro di una politica di industrializzazione, non soltanto il problema del reinvestimento, dell'indennizzo per la creazione delle nuove attività industriali, ma l'ulteriore esame, l'ulteriore iniziativa industriale per una maggiore utilizzazione del carbone Sulcis come fonte di industrializzazione. Il rischio, cioè, qual è? Che fatta la somma della situazione occupativa generale del Sulcis, delle maestranze esistenti nella Carbosarda (non parlo di dieci anni fa ma delle tremila che erano occupate nel 1964) corriamo il rischio di vedere questa situazione statica anche con le nuove iniziative industriali o leggermente incrementata, ma tale da non essere in grado di accogliere la richiesta pressante, la domanda di occupazione che viene dalle stesse giovani leve del bacino carbonifero del Sulcis.

D'altra parte, mi sia consentito, il Presidente della Giunta regionale, qualche giorno fa, di ritorno da Roma, ha tentato di tranquillizzare l'opinione pubblica sarda, i lavoratori, sul problema di Carbonia, affermando: a Carbonia assicuriamo che la Carbosarda non procederà a nessun licenziamento. Vedete, certe smentite hanno, quanto meno, il significato di cogliere un problema reale, cioè che, a mio parere, esiste realmente il pericolo che quelle circa mille maestranze non passate all'ENEL

IV LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

2 FEBBRAIO 1965

possano perdere l'occupazione. Questo perché non si ha chiara la visione, in questo momento, dei programmi di espansione produttiva, dei programmi della Carbosarda, degli stessi programmi dell'ENEL e non esiste un organico dell'ENEL. Allora il problema si pone oggettivamente, ed io capisco allora che la smentita a un pericolo di licenziamenti, che nessuno aveva posto, è la smentita ad un problema reale che oggettivamente sorge. Basta dire: «Vi assicuro che non ci sarà più nessun licenziamento»? Non basta, perché tutta la vita di Carbonia è fatta, in questi quindici anni, di smentite che non vi sarebbe stato nessun licenziamento, e di licenziamenti che poi sono stati effettuati in un modo o nell'altro. La realtà è che la posizione della Giunta regionale deve essere quella di riprendere con l'autorità di Governo, con l'ENEL, il discorso attorno all'accordo politico realizzato nel marzo 1964, ed esigere che, in base a quegli orientamenti generali, trovi soluzione adeguata, positiva, il problema delle maestranze che si muovono in relazione a questo accordo politico generale e che altrimenti vengono marginalizzate. Essere marginalizzate significa essere poste obiettivamente in condizione di perdere l'attività lavorativa. Quindi oggi il problema di Carbonia, il problema del Sulcis, lungi dall'essere risolto, desta le più vive ed allarmate preoccupazioni. E si badi che sto mantenendo il discorso sul terreno della massima oggettività, della massima serenità. Sto cercando di scavare gli elementi non attribuendoli alle dichiarazioni di Tizio e di Caio, ma di vedere oggettivamente, perché le cose sono oggettive. Si può declamare tutto quello che si vuole, ma se alle declamazioni, alle affermazioni di principio non corrispondono situazioni tali, per cui, in base a quella iniziativa, a questa determinata volontà, si intravede che cosa si muove all'interno del programma, il rischio è che tutto cada nel vuoto. E' un elemento grosso, di grossa preoccupazione, anche perché a questo è legata tutta la prospettiva di industrializzazione in termini ancora più generali di tutto il bacino minerario. Ove non avessimo uno dei capisaldi a Carbonia, noi veramente costruiremmo sulla sabbia, nel vuoto una prospettiva di politica di industrializza-

zione della nostra Isola, oltre a non aver risolto l'annoso problema del Sulcis.

Si dia uno sguardo al settore pubblico, al settore ferroviario. E' vero, la constatazione in questo settore parte da una troppo facile analisi, anzi così poco è analisi che si riduce a constatazione: tutte le miniere di ferro della nostra Isola sono state chiuse. Tutte. Il settore ferroviario è il settore che è stato totalmente marginalizzato. Secondo me vi è stata una posizione troppo fatalistica della Regione Sarda nell'accettare una valutazione tecnica, economica, nei confronti dei nostri minerali di ferro che ne davano per scontata una utilizzazione antieconomica. E perché dico fatalistica? Perché questa valutazione non era una valutazione generale, ma era riferita a una utilizzazione specifica di quei minerali. Io posso comprendere che certe utilizzazioni specifiche possano anche essere antieconomiche. Ma non vi era una valutazione complessiva, polivalente (usiamo questo termine) che portasse ad affermare che in ogni caso l'utilizzazione delle nostre risorse ferrifere era antieconomica. Vi è stata una accettazione fatalistica della Regione Sarda, che ha dato largo spazio a tutto un orientamento di riorganizzazione produttiva realizzato in Italia della Finsider e che ha determinato la pressoché totale chiusura di tutte le miniere di ferro, salvo quelle dell'isola d'Elba.

Ma, a parte questa considerazione, vi è l'altra: vogliamo considerare il settore ferroviario nel quadro di studi, di sperimentazioni, per utilizzazioni produttive in Sardegna al livello di piccole e medie dimensioni che ci diano la possibilità di realizzare cicli di lavorazione, anche modesti, se si vuole, ma capaci di assicurare un'attività produttiva di estrazione e di lavorazione *in loco*, in maniera competitiva e vantaggiosa e, quindi, creare fonti di occupazione. Io sono rimasto sconcertato quando ho letto le proposte di piano quinquennale in tutto il settore estrattivo. Il problema delle risorse ferrifere non è richiamato, cioè, il problema del ferro non è richia-

IV. LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

2 FEBBRAIO 1965

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è della Giunta e meno che mai dell'Assessore all'industria, il documento che lei ha in mano.

GHIRRA (P.C.I.). Sì, lo so, onorevole Melis, non è della Giunta e meno che mai, dice lei, dell'Assessore all'industria. Io capisco questa sua sottolineatura: «meno che mai è mio», perchè già dai termini si nota il contrasto che esiste tra Assessorato alla rinascita e Assessorato all'industria sulla questione...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non voglio dire nulla di simile.

GHIRRA (P.C.I.). Ho capito la sfumatura. E' una interpretazione che gli do io perchè scaturisce oggettivamente dalle cose che sono scritte anche nel documento che riguarda l'industria per il piano quinquennale. Ma lasciamo pure perdere questo aspetto. Comunque, il fatto che un centro di programmazione, emanazione di un Assessorato regionale, precisamente dell'Assessorato della rinascita, nel quadro complessivo della utilizzazione di tutte le risorse estrattive sarde, ignori, non richiami neanche il vocabolo, e quindi ignori la risorsa, mi pare un fatto particolarmente grave. Se non altro, vi è una rinuncia aprioristica a valutare la possibilità di utilizzare questa risorsa estrattiva.

Io non sto dicendo che bisognava prevedere, fare questo e quest'altro, ma vi è la rinuncia aprioristica, o per lo meno, le considerazioni che possono aver mosso il Centro Regionale della programmazione ad ignorare il problema, a noi non sono chiare, perchè non vengono neanche giustificate. Questo nel settore del ferro. Naturalmente, se volessimo tradurla in campo sociale, la chiusura delle miniere di ferro ha un significato per circa 800 lavoratori in Sardegna (da San Leone a Canaglia, ad Antas).

Nel settore piombo zincifero, quale è oggi la situazione? Abbiamo l'industria di Stato, e precisamente l'A.M.M.I., la quale ha realizzato, si dice, o ha in corso di realizzazione, di complemento, il programma di ricerche collegato

con la costruzione dell'impianto metallurgico. Ma la situazione reale di questa azienda importante di Stato è che non riesce a concretizzare i programmi di utilizzazione dei minerali e delle risorse per cui attualmente le maestranze dell'A.M.M.I. si può dire che sono in stato di quasi inoperosità. Perciò non si riesce a valutare se l'attività di ricerca sia stata adeguata anche quantitativamente e come si debba saldare questa attività con quella di estrazione e di utilizzazione dei minerali nel processo di trasformazione. L'impianto metallurgico dell'A.M.M.I. viene dato per risolto. Vi è stato l'intervento delle partecipazioni statali, però non si riesce a concretizzare, nemmeno in termini di localizzazione e di inizio dell'attività di costruzione, l'impianto. Ciò che lascia sempre aperta e favorisce la abile manovra, che è partita di lontano, ma con un cerchio che tende, ove sia possibile, a che varchi si aprano sempre di più attorno all'azienda pubblica, particolarmente da parte della Montepioni e Montevecchio, per cercare di condizionare fortemente questa iniziativa o di creare condizioni tecniche o produttive tali che possa essere posta in forse la costruzione dell'impianto metallurgico dell'A.M.M.I.

Non sto parlando anche qui di volontà politica, sto parlando di condizioni oggettive che si vengono a determinare nel quadro della realtà nel settore piombo zincifero. Perchè Montepioni Montevecchio manda avanti un suo determinato programma, coi suoi investimenti, con scelte che corrispondono a quelle monopolistiche, poste anche al livello più generale sul quadro internazionale, lanciando al livello di mercato europeo il problema del piombo e dello zinco ed elevandone la preminenza, l'incidenza, anzi, della Sardegna, in questo quadro più generale? E' un disegno ambizioso che vuole assumere, non solo al livello sardo, italiano, ma al livello europeo una certa posizione di guida del settore piombo zincifero. Noi non vogliamo scoraggiare o porre veti aprioristici a questi programmi. Facciano pure. Il problema è che non si faccia la lotta contro l'iniziativa del privato lasciando libero campo al gruppo monopolistico. L'azione pubblica deve precede-

IV LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

2 FEBBRAIO 1965

re, deve essere più celere, deve realizzare e porre le condizioni al consolidamento delle posizioni da parte dei gruppi monopolistici.

In questo quadro del settore piombo zinifero agisce un'altra società monopolistica, nota in Sardegna, a questo Consiglio, ed è la Società Pertusola. E' questa società che ha determinato nel nostro Gruppo la visione più generale del settore estrattivo, l'esigenza di presentare la mozione e le interpellanze.

Circa due mesi fa un vivo allarme si è determinato, in tutto il settore minerario, all'annuncio che la società di Pertusola aveva deciso di abbandonare le coltivazioni della miniera di Ingurtosu e di ritirarsi, sempre però restando in Sardegna, in altri siti in cui, nella sua valutazione, era meglio consentito al suo disegno più generale nel processo di coltivazione e di estrazione del minerale di piombo e di zinco, di localizzarsi in una azione di ripiegamento che dall'Algurese scende giù fino al Fluminese a Iglesias per localizzarsi a San Giovanni. Un processo di riorganizzazione produttiva che vuole scartare miniere marginali, che vuole abbandonare determinati giacimenti, che ha un problema di valutazione di costi puramente aziendalistico. Un ragionamento che noi non possiamo accettare, perchè, ripeto (e mi riallaccio all'argomentazione di prima) noi, onorevole Melis, abbiamo la legge 588, oltre alla legislazione mineraria. La legislazione mineraria italiana impone scarsi obblighi ai concessionari e non dà molti poteri all'autorità concedente. In Italia non vi è una politica mineraria, altrimenti la stessa legge del 1927 sarebbe stata modificata, come tutte le cose vecchie che hanno bisogno di essere aggiornate. Non vi è una politica mineraria; si dice che l'Italia non è un paese minerario, salvo poi non solo a non presentare iniziative di governo, ma neanche a discutere le iniziative parlamentari che, attorno a questo problema, sono state in ogni legislatura presentate. Non dà molti obblighi. Come si può conciliare l'intervento pubblico, non soltanto in relazione agli scarsi e modesti obblighi posti al concessionario della legge mineraria, ma in relazione alla legge 588, laddove è previsto che piani stra-

ordinari di ricerca debbano essere attuati per l'accertamento di tutte le risorse estrattive, sia direttamente dall'autorità regionale, ma anche rivolgendosi ad enti privati? Io direi che da qui nasce in noi un diritto, che io configuro persino giuridicamente, in contestazione con coloro che hanno voluto negare che non fosse possibile pretendere di più alla società Pertusola. Noi non chiedevamo una affermazione di principio; non dicevamo: qua ci poniamo noi, gli anti monopolisti di fronte al monopolio, facciamo uno scontro di titani e la Pertusola la cacciamo via.

Tante volte per non accettare la sfida è anche comodo classificarci nani, classificarci deboli, è una maniera autolesionista questa per giustificare, dare più forza a chi certamente di forza ne ha.

Non chiedevamo certo: qua c'è un monopolio, per una questione di principio cacciamolo via e ci poniamo gloriosamente di fronte ai Sardi all'opinione pubblica nazionale. No, dicevamo, il monopolio c'è, non vi chiediamo, per principio, di cacciarlo via. Diciamo al monopolio: tu hai l'obbligo (te lo impongo io, perchè ritengo di avere questo diritto in base alla legge) e devi essere in grado di presentare, per i giacimenti che tu coltivi, programmi produttivi che debbono tenere conto delle esigenze, non solo della buona coltivazione, dello sfruttamento del giacimento, ma anche delle esigenze di espansione dell'attività produttiva, del mantenimento della occupazione e della utilizzazione dei minerali che vengono estratti. Questo era il punto debole della Pertusola. Altrimenti prevarrà ogni volta la concezione aziendalistica del tornaconto del concessionario: mi conviene o non mi conviene, è conveniente o non è conveniente, economicamente (per me concessionario) sfruttare questo giacimento? Il conto deve essere più generale, deve essere l'interesse della collettività a prevalere. Abbiamo fatto noi l'esame di questi programmi di fronte a un'azienda, peraltro, che afferma esserci una consistenza notevole di minerali da estrarre, di fronte ad affermazioni, non contestate, che i tenori

IV LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

2 FEBBRAIO 1965

di quel minerale sono anche più alti di altri giacimenti che la Pertusola ha assunto?

Comunque un discorso, che doveva servire a porre la Pertusola di fronte a precise responsabilità, noi l'abbiamo fatto. E la Giunta regionale ha anche un'altra colpa. Noi abbiamo discusso nel mese di maggio dell'anno scorso della situazione esistente nel settore estrattivo; dal mese di febbraio del 1964 la Giunta regionale sapeva che la Pertusola aveva presentato una domanda di rinuncia alla concessione, ma nessuno disse niente.

Quando si è discusso, nel mese di maggio dell'anno scorso, ed esisteva la domanda della Pertusola giacente alla Regione dal mese di febbraio, l'autorità regionale si guardò bene dall'investire il Consiglio di questa situazione che era un allarme, una precisa indicazione di linea che un gruppo monopolistico assumeva nel settore minerario. Perché l'abbiamo fatto? Perché la rinuncia che presentava la Pertusola ci avrebbe trovati nella condizione di non sapere come collocare quelle maestranze? Io avrei capito anche un silenzio di alcuni mesi, se fosse servito ad armarci per ottenere una automaticità tra l'accettazione della rinuncia presentata dalla società Pertusola e la continuazione dell'attività produttiva attraverso un altro concessionario, certamente pubblico, attraverso strumenti, anche nuovi, che potevano essere nel frattempo utilizzati. Ma il dilazionamento ottenne questo: che lo scontro avvenisse in posizione di inferiorità maggiore, perché giustificava nel monopolio e accreditava in esso la convinzione di avere anzi fatto una graziosa concessione a non aver dato corso da subito a realizzare determinate misure. Quindi una posizione, da parte della Giunta regionale, insufficiente, autolesionista, perché in effetti ha voluto teorizzare la impotenza, da parte dell'organo autonomistico, a contestare al monopolio la permanenza nell'attività estrattiva di fronte a una incapacità e a una precisa volontà da esso dichiarata.

Abbiamo quindi una situazione piuttosto preoccupante nei settori fondamentali: carbone, ferro, piombo-zinco. E' una situazione particolarmente preoccupante.

Le responsabilità. La politica del Governo centrale ha pesato incontestabilmente attraverso le misure anticongiunturali, disposte nei primi mesi del 1964, come pesano oggi le carenze dell'iniziativa della politica economica del Governo e le ipoteche che pesano all'interno di esso e la stessa discussione di impostazione della politica di programmazione che cede alla destra interna della Democrazia Cristiana e ai gruppi di pressione.

Abbiamo tutti sentito le dichiarazioni del Ministro Colombo domenica sera alla televisione per la Confindustria: in Italia il piano agisce nel quadro di una politica di mercato, quindi... investite. E' un invito agli industriali ad essere tranquilli: non verrà loro niente di male.

Cosa peserà questo nella nostra Isola? Dice: ma si investe. Già, ma quello non è solo un problema di investimenti, è un problema di programmi, di riorganizzazione produttiva a cui corrispondono gli investimenti. In che direzione vanno? Vanno in direzione di espansione, di maggiore occupazione, di utilizzazione delle risorse? Non parrebbe, o almeno il Consiglio non è a conoscenza che esistono programmi di questo tipo. Le responsabilità, quindi, di chi? Certo, della politica generale del Governo.

Però mi sia consentito (avrei preferito che fosse stato presente il Presidente della Giunta), vi sono gravi, pesanti, responsabilità della Giunta regionale e richiamo qua la Giunta nel suo complesso. Mi pare che i problemi di questo genere, che sono problemi di portata generale nel quadro economico sardo del suo sviluppo, investono le responsabilità di tutta la Giunta. E ciò anche, se mi è consentito, onorevole Melis; non per scaricarla delle sue responsabilità personali come Assessore all'industria, ma per individuare delle responsabilità che lei ha, e che sono responsabilità, a mio parere, che meglio si comprendono ove si consideri che lei ha soltanto coperto la Democrazia Cristiana nelle sue più grandi responsabilità e che forse esiste in questo momento un tentativo, da parte della D.C. di voler scaricare, in una funzione di copertura, queste responsabilità che le sono proprie, sul Partito

Sardo d'Azione e sui suoi uomini che hanno collaborato con la Giunta.

Noi non ci possiamo prestare, evidentemente, a questa manovra, perchè abbiamo sempre affermato e sostenuto e crediamo ancora (al di là della politica che possono condurre i singoli uomini e i singoli esponenti) nella funzione autonomistica e sardista del Partito Sardo d'Azione; ci crediamo e non lo abbiamo mai negato, e non lo neghiamo neppure oggi: la forza e la componente che le forze sardiste hanno, possono e devono avere una loro funzione nel quadro della formazione di una maggioranza autonomista. Quindi, non seguiamo la D.C. su questo terreno, anzi la richiamiamo alle sue responsabilità; però richiamiamo anche voi a valutare se non vi siate assunti un ruolo che, in definitiva, umilia la vostra stessa funzione, quanto meno la mortifica, le fa perdere un ruolo che invece noi riteniamo poteva assolvere, ma soltanto in una visione di unità autonomistica. Quando si pongono le discriminazioni anticomuniste, inevitabilmente la linea politica, la linea di politica economica, paga un prezzo a quella discriminazione, e tutto risulta poi al conto, nei fatti. E quel che risulta è che la debolezza dello schieramento che vuol portare avanti questa linea autonomistica si colloca di fronte alle forze del potere economico monopolistico in posizione di debolezza, anzi, direi, in posizione di oggettiva debolezza di fronte al potere del monopolio, incapace di reagire con la volontà e con la forza che è necessaria.

Si dirà: voi ripetete costantemente questo discorso. Non v'è dubbio che noi lo ripetiamo, e noi crediamo profondamente a questa linea di unità delle forze autonomistiche in Sardegna e difficilmente, si badi, si riesce a conciliare questa discriminazione a sinistra, che viene posta soprattutto, direi, al livello regionale sardo di fronte all'attuazione di una politica programmata che, in primo luogo, deve risultare da quella funzione di esercizio del potere autonomistico che deve essere capace di mediare i grandi interessi dello sviluppo economico della Sardegna, della piena occupazione, dell'aumento equilibrato dei redditi, di fronte agli interessi individuali, di profitto che i tra-

dizionali nemici dell'isola, quelli che hanno la responsabilità di questa arretratezza, portano con loro.

Cosa chiediamo? Chiediamo, in primo luogo, un intervento delle partecipazioni statali. Anche qui occorre uscire da certe affermazioni, da certe denunce, pur giuste, ma che possono rimanere anche velleitarie. Gli ordini del giorno della maggioranza, a questo riguardo, io ve li potrei rileggere, potevano essere scritti da noi e diversa formulazione, forse, non avrebbero avuto nelle richieste, nella denuncia che si fa alle partecipazioni statali. Ma anche qui, o si riesce ad impostare un tipo di azione che faccia tradurre anche in strumentazione la possibilità che certi orientamenti politici passino, o altrimenti quella politica difficilmente muta, o possiamo riuscire a ottenere risultati parziali, tali però che non fanno modificare la linea.

Cosa voglio dire? Che dobbiamo rivendicare alle partecipazioni statali, non solo la richiesta che facciano determinati investimenti, ma che si modifichi la struttura delle partecipazioni statali e che queste vengano strutturate per enti di gestione a seconda dei grandi settori economici che essi affrontano.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. La legge istitutiva glielo dovrebbe imporre.

GHIRRA (P.C.I.). Questi enti dovrebbero essere articolati al livello regionale e la Regione Sarda dovrebbe entrare nelle partecipazioni statali come una delle forze componenti di una nuova politica. Io posso anche aver fiducia che nel quadro di una strutturazione, che non è soltanto organizzativa, ma che presuppone determinate scelte di indirizzo, la politica delle partecipazioni statali avrà un significato quantitativo e qualitativo veramente importante e potrà condizionare l'intervento pubblico. Altrimenti noi contratteremo con scarso successo o con successi assolutamente inadeguati. Quindi primo elemento grosso, di fondo.

Secondo: armarci di qualche strumento nuovo. Voi lo sapete che noi sosteniamo (abbiamo presentato anche una proposta di legge) l'Ente Minerario Sardo che, particolarmente

nel campo della ricerca, negli studi, nel coordinamento generale, dovrebbe essere un potente strumento in mano pubblica. Non siete d'accordo con l'Ente? Ma indicate voi, allora, come ritenete di potervi armare, esercitare una funzione concreta, reale, in questo importante settore.

Nella stessa maggioranza vi sono alcuni che sono sensibili al problema (non mi richiamo, badi, onorevole Melis, ad aspetti di carattere formale, o non soltanto formale, perché l'ordine del giorno di maggio poneva scadenza precisa di tre mesi). Il mio ragionamento vuole essere quindi contenuto in termini oggettivi. Ma noi siamo qua di fronte a una situazione di forte carenza.

Onorevole Melis, questa mattina nel Tribunale di Cagliari si è celebrato un processo. Sedevano al banco degli imputati i minatori di Santa Lucia, della SARAS che l'anno scorso, per evitare il licenziamento, hanno presidiato le miniere. Le sa che la vertenza si concluse con la istituzione del corso di qualificazione. Sedevano oggi in Tribunale. Prima di loro ci sono passati i minatori di Monteponi e altri. Ma possibile? Perché quella situazione? Perché la Regione, ad un dato momento, ha detto: ma io cosa ci posso fare? Se questi non accettano un incontro, una discussione in cui si smussino le asprezze del contrasto e degli interessi contrastanti facendo un'azione di mediazione, io non ci posso fare niente. Ma si media, non soltanto al livello di certe influenze politiche, si deve mediare con strumenti, avendo una forza, perché allora sì, l'altra parte capisce che nella battaglia vi sono armi, usate dal potere pubblico, tali da costringerla a un ragionamento, ad accettare determinati condizionamenti oppure ad abbandonare il campo, senza che questo crei, per noi, alcun elemento di preoccupazione. Altrimenti avremo sempre queste aziende che cacciano via i lavoratori che difendono il loro lavoro e che per questo vengono processati e l'autorità regionale che si dichiara impotente.

Ho ricordato questo episodio, ma si potrebbe fare tutta una casistica, perché questi fatti sono all'ordine del giorno, permanenti, nel movimento operaio.

Secondo: cosa fare nel settore sia pubblico che privato per evitare un'ulteriore espulsione della mano d'opera? Noi chiediamo, onorevole Melis, che la Giunta regionale pretenda i programmi e i piani produttivi e valuti l'efficacia, la bontà di questi piani in relazione all'occupazione della mano d'opera, all'espansione produttiva, alla continuità dell'attività produttiva. E che in questa discussione siano chiamate le organizzazioni sindacali, a dare anche giudizi di merito, perché la sicurezza che certe aziende non procederanno ad ulteriori revisioni di personale, ad ulteriori sfollamenti, è data soltanto da elementi reali che derivano dai programmi, dall'attività produttiva e dalla loro rispondenza agli interessi generali della nostra Isola. Si prenda anche una posizione coraggiosa, siano tolte le concessioni a chi non è in grado di presentare questi programmi così adeguati.

Il caso più clamoroso che abbiamo di fronte è sempre il conto aperto con la società Pertusola, la quale ci offre una buona occasione per rafforzare l'intervento pubblico in questo campo, per dare basi, anche produttive, all'azienda a partecipazione statale, per dare, quindi, un sostegno reale anche all'iniziativa metallurgica e quindi, allo stesso tempo, evitare la possibilità di successo di certe manovre e di attacchi che vengono dall'altro settore privato del piombo e dello zinco. Parlo del settore Montecatini. Questi problemi, mi auguro, troveranno da parte dell'onorevole Assessore, una adeguata puntualizzazione, un adeguato impegno. Non posso però non richiamarmi, come ci siamo richiamati nella mozione, ai problemi connessi alla convocazione della conferenza mineraria. Noi abbiamo detto, nella mozione, che volevamo che si discutessero criteri e indirizzi relativi alla convocazione della conferenza mineraria. Intanto è bene affermare che la conferenza mineraria si deve fare e si deve fare presto, prima che finisca la legislatura e che, quanto meno, esistono forze, orientamenti che vogliono (o che vorrebbero) rinviarla anche all'autunno. Comunque la data di convocazione non appare precisata, se non nei suoi termini, entro il dieci aprile. Siccome esi-

IV LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

2 FEBBRAIO 1965

steva anche la data del 25 gennaio che è passata...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Questo è esatto, la conferenza deve essere svolta entro il 10.

GHIRRA (P.C.I.). Intanto si affermi che ci sarà. Ma, fermo restando che la conferenza si deve fare e nel termine più breve, io mi permetto di contestare i criteri ed il metodo con il quale il Comitato Miniere (non so se li abbia sposati anche l'Assessore, o se li abbia fatti propri la Giunta, allora il mio argomento diventerebbe ancora più forte), il modo tecnicistico, burocratico, con cui intende organizzare la conferenza stessa. In effetti essa, almeno nella sua organizzazione, si colloca in modo più arretrato rispetto alla conferenza regionale dell'agricoltura. E' vero che sono chiamati i dirigenti sindacali assieme ai prefetti della Sardegna, mentre alla conferenza dell'agricoltura non c'erano (forse è bene che i prefetti sappiano anche certi problemi reali, per poi sapere comprendere certi fenomeni sociali che nascono), ma vi è un punto, secondo me, che è qualificante.

Onorevole Melis, lei sa quanto noi apprezziamo l'esistenza dei Comitati delle zone omogenee, quanto riteniamo questi strumenti di base elementi di elaborazione dal basso della programmazione, apporto insostituibile a una stessa strutturazione democratica dell'Istituto autonomistico; quanto attribuiamo alla collaborazione delle forze sociali, economiche, politiche, che formano i Comitati delle zone omogenee, la condizione indispensabile perché una politica passi, sia accolta, in quanto formata attraverso la collaborazione che queste stesse forze danno all'elaborazione e poi all'attuazione. Io sono scoraggiato perché trovo richiamati i Comitati delle zone omogenee (può darsi che sia la formulazione) nella parola presidenti e rappresentanti delle zone omogenee. Non faccio una questione di partecipazione il giorno della conferenza, ma pongo un problema di partecipazioni alla discussione preparatoria.

Io ritengo che uno degli elementi caratterizzanti dell'apporto democratico, della pre-

parazione democratica non tecnicistica, non burocratica, non soltanto giuridica (e non per sottovalutare questi aspetti che certamente i competenti porteranno), l'elemento sostanziale deve essere la partecipazione dei lavoratori, delle popolazioni minerarie, per cui i Comitati delle zone omogenee, che fanno capo ad interessi minerari, e son diversi in Sardegna, da quello di Sassari a quello di Iglesias, a quello di Cagliari, a quello di San Gavino, a quello di Laconi, debbono essere convocati, investiti della discussione di questi problemi e dare un contributo che non sarà come potrà dare l'avvocato o il giurista esperto in diritto minerario che scrive sulla rivista degli industriali minerari italiani, ma sarà l'apporto insostituibile di una realtà che è diventata patrimonio delle coscienze dei lavoratori e delle popolazioni, che deve trovare sbocco nel dibattito, nella discussione, nelle conclusioni. Dico che queste istanze debbono essere una delle componenti della discussione, e il risultato deve tenere conto di questo apporto di idee.

Quindi le chiedo, onorevole Melis, un impegno specifico (lo chiedo a lei e alla Giunta regionale): prima della convocazione della conferenza il Consiglio regionale sia investito degli indirizzi, degli obiettivi che la conferenza si pone.

Cosa vi proponete? Obiettivi nuovi? Creazione di strumenti nuovi? O cercare di coordinare quello che abbiamo? Onorevole Melis, tante volte lo scontro a che livello avviene? O lasciamo tutte le cose così, o invece coordiniamo. Oggi non vi è nessuno che voglia assumere posizione di gretta conservazione. Tutti, quanto meno, sono per coordinare, razionalizzare, tutti, direi, che oggi chi è conservatore così gretto già si colloca fuori della competizione. Ce ne sono, ancora, però, intendiamoci, ma ormai quasi tutti capiscono che certe situazioni hanno bisogno di essere coordinate e razionalizzate. Questa non deve essere la conferenza della razionalizzazione, ma deve essere la conferenza mineraria che ponga il potere autonomistico in posizione di rivendicazione nei confronti dello Stato e delle responsabilità che

gli sono proprie. Soprattutto deve mettersi alla ricerca degli strumenti autonomi. Se noi siamo in grado di trovare questi strumenti diamo anche un contributo a che in Italia ci sia una politica mineraria. Questo è un modo dal basso di fare la programmazione. Anche questo è contributo originale. Si dice che con la programmazione entra tutto in crisi. Certo, entrano in crisi anche strutture che sembravano adeguate, ma noi abbiamo già delle strutture che erano in crisi prima della programmazione, e che la programmazione ha sconsigliato, ha totalmente sepolto. Bisogna che avanzino queste nuove strutture e assieme alle nuove strutture avanzino le istanze del rinnovamento democratico.

Ho finito, onorevoli colleghi, e vi chiedo scusa se ho fatto questa carrellata generale. Mi sono sforzato di essere obiettivo e sereno, però, onorevole Melis, vorrei che, nella scorsa veloce che io ho fatto attorno ai problemi produttivi economici e sociali, non le sfuggano quelle considerazioni politiche che ho voluto rivolgere in modo franco, aperto, con quel richiamo forte alla concezione dell'unità autonomistica, con quel richiamo, e lo consenta a me che sono anche più giovane di lei, a far sì che cerchi di svincolarsi dalla stretta della Democrazia Cristiana, non cada prigioniero di questo giuoco che la Democrazia Cristiana sta accentuando, che mira anche, se vuole, mi sarà consentito, (anche questo è un problema reale che nasce dalla situazione) a far sì che alle prossime elezioni essa possa evitare di avere dal popolo sardo una lezione salutare, per alcune forze interne che tendono, ma non vogliono uscire con tutte le loro idee.

Onorevole Melis, lei ha una grande responsabilità; può aiutare la D.C. a coprirsi, a salvarsi, pur essendo lei in polemica con questo partito, su molti aspetti della politica nazionale, su molti aspetti della politica interna. Non abbia timore di volgere anche lo sguardo a questa sinistra, anche se talvolta abbiamo polemizzato, anche se continueremo a polemizzare per il futuro. Il nostro vuole essere un appello a tutte le forze autonomistiche, e ad una delle componenti di queste

forze dell'unità autonomistica, il Partito Sardo d'Azione. Noi vogliamo augurarci che lei sappia trovare, assieme a noi, quella forza, perché, agendo come Assessore all'industria, agendo come uomo del Partito Sardo d'Azione, sappiamo insieme indicare ai Sardi, alle stesse forze avanzate della Democrazia Cristiana che vi è un modo per liberarsi da certe ipoteche e da certe discriminazioni: farle cadere queste discriminazioni, non porre ipoteche perché in questo modo può essere più spedito in cammino di rinnovamento e di progresso del popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole De Magistris, per illustrare la sua interpellanza.

DE MAGISTRIS (D.C.). Il mio intervento nella discussione, come ha detto esattamente il Presidente, è limitato alla interpellanza che riguarda i licenziamenti nella miniera di Antas e ad alcune considerazioni di carattere generale che la ricollegano alla politica di cui tratta la mozione. Se non fosse limitato a questo campo, io sarei tentato di iniziare il mio intervento dicendo all'onorevole Ghirra: «maliarda sirena». Credo, però, che l'onorevole Melis abbia provveduto a tamponare le orecchie per un fatto obbiettivo. Questo lo posso dire anche se non è nelle mie intenzioni scendere ad un esame di politica generale. Manca da parte della D.C. l'intenzione di servirsi dei sardisti come copertura per portare su altri le responsabilità di una politica, di cui ognuna delle tre parti al Governo regionale si assume le sue responsabilità. E noi ci assumiamo in pieno le responsabilità della politica mineraria perché è politica della Giunta e perciò...

CONGIU (P.C.I.). Di che cosa accusate i sardisti? Perché li volete buttare a mare?

DE MAGISTRIS (D.C.). Noi non intendiamo buttare a mare i sardisti. Detto questo, chiudo la parentesi ed entro nel merito della mia interpellanza su Antas.

Mi resta poco da dire dopo aver fatto analoghe dichiarazioni in una mia interrogazione

sul lavoro nelle miniere ed essendomi dichiarato soddisfatto dell'azione della Giunta.

C'è un elemento, che è quello del potere contrattuale che sarebbe derivato alla Giunta a proposito di Antas, del diniego di permessi di estrazione poco prima dell'aprile 1964, nelle parti dell'Iglesiente. Questo elemento parla di rilancio per ridurre la politica mineraria regionale in un alveolo più modesto di quello che potrebbe essere indicato nella mozione, per lo meno come ampiezza di intervento reso possibile alla politica mineraria regionale che, purtroppo, è legata al giuoco del mercato. Con un mercato di periodo di vacche grasse, il potere della politica regionale è un potere ampio, tale da potersi esercitare anche ampiamente a tutela dei lavoratori.

Per quanto riguarda la Pertusola e Ingurtosu, il potere, chiamiamolo così contrattuale della Giunta, rispetto ad alcuni mesi fa, è cresciuto e ciò perché il mercato del piombo e dello zinco, per grazia di Dio, va un po' meglio, e allora c'è materia nella quale poter tirare la corda da parte della Regione e a pro della occupazione. Ma se fosse continuato come nel '63 e nei primi del '64, la corda a tirarla sarebbe rimasta spezzata in mano della Regione. Non voglio però anticipare giudizi circa questioni concrete, che saranno trattate dalla Giunta nel dare risposta a questa mozione.

A riguardo della mia interpellanza, d'altra parte non posso ultimare se non in questo modo, perché tre giorni or sono mi sono dichiarato soddisfatto, della risposta datami a una interrogazione e che non riguardava solo l'aspetto occupativo, ma anche gli strumenti politici adoperati.

Il dichiararmi soddisfatto non mi esime però dal richiamare l'attenzione su quel potere, su quel manico che è e resta in mano della Regione che, molte volte, forse per disattenzione, non viene impiegato con la forza e con la intelligenza dovuta. L'episodio da me indicato di Tintillonis è indicativo al riguardo. I temi della conferenza regionale, dell'Ente minerario, sono veramente fascinosi e avrei gradito poterli affrontare con una maggiore serenità, in un periodo nel quale il

Consiglio fosse meno impegnato, almeno con il pensiero, fuori di quest'aula, di quanto non lo sia oggi e di come dimostra la mancanza di presenze nei banchi. Siamo a fine legislatura ed è inutile che ci nascondiamo la verità. Anche un tema politico scottante come quello delle miniere non è tale da richiamare il pieno in aula, neanche un tema come quello dell'Ente minerario, come quello della conferenza mineraria, per lo meno dei presupposti politici della conferenza mineraria, perché non è soltanto questione di partecipazione, di rappresentanze di base, ha detto Ghirra, ma è un problema di anticipazione di linee politiche. E la legge mineraria del '27, per poter essere profondamente modificata, ha bisogno di anticipazione generale di linee politiche, perché la legge del '27 è tale da lasciare marginale, rispetto all'economia italiana, la politica mineraria. E tale resta anche oggi. La politica mineraria è marginale in Italia e non c'è Stato che possa cambiarla, se non una diversa politica che ha un nome e che è politica autarchica (non è un nome da respingere *a priori*, è una politica come un'altra), che non può essere decisa da noi, nella Regione, può essere decisa nella intera discussione della programmazione economica nazionale. Ritengo, però, che la programmazione economica nazionale, che l'indirizzo generale della politica economica italiana, non sia favorevole all'autarchia. Per lo meno occorrerebbe la denuncia e la revisione profonda della politica estera, dell'adesione dell'Italia alla Europa dei sei, e presupporrebbe anche una denuncia e una revisione totale della politica doganale italiana dal 1952 ad oggi. Presupposti, questi, che penso, assai difficilmente potranno verificarsi adesso e anche negli anni immediatamente avvenire. Noi non possiamo fare una politica regionale del tutto innovativa in materia mineraria, perché siamo legati ad una realtà di libero scambio sui minerali ed a una ricchezza di giacimenti tale da non consentire, in una politica di libero scambio, un peso molto più ampio di quello che siamo soliti attribuire ai nostri giacimenti. (*Consensi al centro*).

IV LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

2 FEBBRAIO 1965

PRESIDENTE. Le interpellanze Congiu - Atzeni Licio e Cardia - Ghirra sono state già illustrate con la mozione. L'onorevole Cambosu, che intendeva illustrare la sua interpellanza, non è presente in aula. Egli comunque potrà intervenire nella discussione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Maria Lai. Ne ha facoltà.

LAI GIOVANNI MARIA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mozione ha richiamato l'attenzione del Consiglio sulla importanza che riveste questo settore specifico; la esposizione del collega che l'ha illustrata non si è limitata a trattare il problema dei licenziamenti della Pertusola, ma ha voluto portarci sulla situazione generale del settore minerario. Chi conosce questo settore, chi ne ha seguito le crisi, sa certamente che esso è andato sempre decrescendo. Nonostante tutti gli sforzi che la politica regionale ha potuto effettuare per migliorarne lo stato e la situazione, ci siamo venuti a trovare sempre più in una fase discendente, e mai in una fase di ascesa. Fase discendente in tutti i settori: dal settore carbonifero, al settore ferroso, a quello del piombo zinco e così via. Forse ciò è dovuto ad una situazione di mercato, ad una situazione economica generale, ad una situazione concorrenziale, ma certamente vi è una lacuna che si può individuare forse nelle origini delle strutture organizzative aziendali. Forse la lacuna sta nella organicità dei programmi che questo settore minerario aveva varato da parte sia degli imprenditori privati che delle aziende dello Stato. In un evolversi della situazione economica, naturalmente questo settore si è trovato a disagio e si è trovato a disagio soprattutto dopo l'ultimo conflitto.

L'ultimo conflitto: vedasi la situazione di Carbonia, in particolar modo; vedasi la situazione delle altre miniere private, che, permanendo le vecchie strutture, permanendo la vecchia organizzazione di impianti, non hanno potuto certamente competere in un mercato libero con le altre nazioni produttrici di minerali. Come si potrebbe spiegare il fatto che il bacino carbonifero, da una produzione di

oltre un milione di tonnellate annue, ha dovuto ridurre la produzione ad appena 450 o 500 mila tonnellate? Eppure l'Italia ha bisogno di oltre 12 milioni di tonnellate di carbone all'anno. E' vero che il carbone che viene importato non è dello stesso potere calorifico del Sulcis, però vi è certamente anche un'altra ragione e cioè che in quel settore uno studio approfondito del maggior impiego del minerale è mancato. Vi sono state certamente delle innovazioni con la creazione di nuove strutture per l'impiego di questo minerale. Comunque la situazione generale mineraria sarda, presenta, ancora in questo momento, nonostante tutti gli sforzi, delle lacune.

A mio avviso noi non possiamo non tener conto, dicevo, di questa fase discendente. Il fatto stesso è che ogni anno, come quantità, il minerale prodotto diminuisce e che, ogni anno, la mano d'opera impiegata in quel settore viene riducendosi.

Ora sta a noi, sta alla Regione, alla Giunta regionale, prestare maggiore attenzione, cercare di aumentare gli sforzi, perché il patrimonio minerario sardo non abbia più a subire ridimensionamenti nella mano d'opera e non abbia nemmeno a subire restrizioni nelle attività produttive. Deve essere invece auspicato e sostenuto lo sviluppo di questo settore per garantire, non solo sicurezza ai lavoratori che vi prestano la loro opera, ma anche perché esso diventi un settore moderno, capace di assorbire anche nuove forze. Perché questo possa avvenire, a mio avviso, occorre che la Giunta regionale e il Consiglio regionale siano messi nelle condizioni di conoscere e di approfondire i programmi che ciascuna azienda intende svolgere nel futuro. Programmi da parte delle aziende private e programmi da parte delle aziende a partecipazione statale. Non si può non fare, almeno per un istante, una analisi delle somme pubbliche impiegate fino a questo momento e le capacità di reddito, di garanzia di lavoro, di aumento di produzione che queste somme hanno potuto dare. Se dovessimo fare una valutazione dei miliardi impiegati in questo settore, noi arriveremmo a considerare che la

IV LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

2 FEBBRAIO 1965

politica è stata volta più ai fini sociali che ai fini produttivistici di aumento di reddito.

Occorre rivedere questo settore, perché sono convinto che esso per noi è un settore fondamentale sul piano produttivistico, sul piano industriale. E' un settore fondamentale, se è vero che tutti gli studi fatti dai tecnici e dagli esperti, portano, per esempio, danno per il settore carbonifero una possibilità produttiva di oltre 500 milioni di tonnellate se è vero come è vero, e come dicono i tecnici, che come piombo, come zinco e come ferro, la Sardegna è una delle regioni più ricche dell'Europa.

Noi dobbiamo porre questo settore come strumento organizzativo e come industria di base. Ecco perché non può essere lasciato né alla mercé dell'imprenditore privato, né alla mercé del dirigente unico dell'azienda a partecipazione statale. Pur permanendo la libera iniziativa, la libera volontà, da parte del privato che intende investire in questo settore, deve esserci un controllo, un controllo costante ed una guida da parte della Regione, perché tutto il settore e tutti i giacimenti vengano ad essere sfruttati secondo una convenienza economica, nell'interesse generale della nostra regione. Ma anche le aziende a partecipazione statale devono avere da parte della Regione una maggiore possibilità di controllo, devono essere maggiormente seguite, perché le responsabilità, volenti o nolenti, ricadono sempre sugli organi politici.

Quando il collega Ghirra dice che la Democrazia Cristiana cerca di crearsi paraventi, noi diciamo che questo esula dall'argomento che noi stiamo discutendo, perché la volontà di tutti deve essere quella di portare un suo contributo perché le realizzazioni vengano effettuate nell'interesse generale. Chi concorre nell'ambito della pubblica amministrazione, condivida la responsabilità particolare e generale di tutti i settori. La Democrazia Cristiana si sente impegnata in questo settore e ne sollecita le giuste realizzazioni ai fini, non solo dei giusti investimenti, ma della garanzia anche della massima occupazione. Ecco perché noi diciamo che è necessario fare questa politica, porre un freno al ridimensiona-

mento della mano d'opera, che ci allarma quando noi vediamo che dal 1957 al 1961 ben tremila unità lavorative hanno dovuto lasciare il loro posto di lavoro. Ma se dal '61 al '64 facciamo la statistica, anche se non abbiamo dati ufficiali, possiamo ben dire che altre duemila unità lavorative mancano in questo settore. E questo logicamente ci pone in allarme.

Entrando nel caso particolare, esso può interessarci da vicino. La questione carbonifera è per noi una cosa essenziale perché interessa il problema minerario direttamente, ma interessa anche il problema delle popolazioni.

Il problema carbonifero è sorto sul posto in un determinato periodo e ha richiamato l'attenzione di una entità numerosissima di popolazioni. Nonostante tutti gli studi, nonostante tutti i programmi, nonostante tutte le promesse (direi promesse chimeriche) questo settore carbonifero ha costantemente ridimensionato l'entità della mano d'opera. Oggi si pone ancora il problema, nonostante si sia orientato l'impiego del carbone verso il settore energetico. Gli studi assicuravano all'inizio una stabilità di mano d'opera su almeno cinquemila dipendenti, oggi crediamo la mano d'opera ridotta ad una media di duemilacinquecento unità. Non vogliamo discutere sui fatti avvenuti, noi vogliamo cogliere, dalla discussione di questa mozione, la possibilità di poter indicare alla Giunta un suggerimento che possa dare serenità e soddisfazione a quanti in questo settore vanno operando. Tanto è vero che in noi non vi è più la preoccupazione per il passato, ma permane la preoccupazione per il presente.

Nella realizzazione della Supercentrale noi abbiamo visto (per mezzo della legge 1643 che istituiva l'ENEL) le maestranze della Carbonifera sarda trasferirsi dal settore carbonifero minerario al settore carbonifero elettrico. Anche questo passaggio è avvenuto in un modo non chiaro, non soddisfacente. Tutti si pongono la domanda: perché? Noi sappiamo quali sforzi e quali impegni abbia assunto la Giunta; noi sappiamo quali sforzi abbia fatto il Presidente della Regione a nome di questo Consiglio, a nome delle popola-

zioni, perché i lavoratori e le popolazioni del bacino carbonifero trovassero soddisfazione nel giusto passaggio all'ENEL. Sappiamo però che ancora le cose non sono molto chiare. Una parte di lavoratori (e soprattutto quelli che operano nella miniera di Serbariu dove ormai è cessata ogni attività produttiva), 414 tra operai, tecnici ed amministrativi, che quando la legge fu approvata e varata operavano nel pieno della produzione e che per la legge istitutiva dovevano certamente seguire la sorte di quelli che oggi possiamo chiamare quasi privilegiati, rimangono nei cantieri ad effettuare lavori di manutenzione o di smantellamento.

Noi sappiamo che il Presidente della Giunta ha assunto l'impegno (secondo accordi intercorsi con l'ENEL) che, gradualmente, anche questi operai passeranno ai cantieri di Seruci e ai cantieri di Porto Vesme. Noi ci auguriamo che, per la forza, per la tenacia, per la consistenza politica, per la necessità che si ha di far rilevare e dimostrare l'interesse della Regione, anche questi lavoratori possano godere dei benefici della legge. Voglio precisare: non tanto perché essi avranno un salario maggiore, quanto perché avranno garantito l'impiego. E' vero comunque che vi è stata l'assicurazione che nessun licenziamento sarà attuato ed è vero che si vuole disporre della organizzazione di corsi di riqualificazione perché queste maestranze possano essere reimpiegate negli stabilimenti che dovranno sorgere per l'alluminio e per le ferroleghie.

Noi vogliamo richiamare l'attenzione della Giunta soprattutto sulla necessità che questo settore sia attentamente seguito. Ma io vorrei ancora ampliare il discorso, chiedendo quale utilità possono maggiormente avere gli investimenti pubblici che vengono effettuati, perché vediamo un piano concorrenziale nelle installazioni di nuovi impianti nei vari settori minerari. Io vorrei che la Giunta regionale (su cui oggi da parte dell'opinione pubblica, da parte di quelle organizzazioni politiche si fanno ricadere responsabilità dirette o indirette) dimostrasse veramente quale è stato l'impegno, quali sono stati gli sforzi fino a

questo momento effettuati, perché il settore minerario avesse un'indicazione di sviluppo e non un'indicazione di ridimensionamento. Vorrei che la Giunta regionale ponesse l'audacia e la volontà politica di coordinare totalmente e in maniera radicale tutto il piano o i programmi di politica mineraria che debbono essere realizzati nell'Isola.

Ecco perché si pone la necessità di un Ente che sia di guida alla politica mineraria, non perché esso debba porsi come sovrastruttura, ma come guida, come controllo e come stimolo ai fini di realizzazioni economiche e ai fini di maggiore sicurezza sociale. Realizzazioni economiche perché i programmi debbono essere fatti e attuati tenendo conto delle reali situazioni di mercato interno ed estero.

Ecco perché è necessario che si studi attentamente, che si analizzino sia gli impianti esistenti, sia quelli programmati dai privati e ciò prima che vengano investite somme dello Stato e della Regione per la realizzazione di altri impianti se questi non hanno la capacità di funzionare a ritmo pieno. Noi opereremmo con passività iniziale e la concorrenza ci porterebbe naturalmente a far bloccare le nostre produzioni.

Ecco perché si pone un Ente che coordini la politica mineraria, che maggiormente dia garanzia, a chi nel settore intende inserirsi (anche come mano d'opera) che esso sia allargato, abbia maggiori prospettive, maggiori possibilità di espansione dovuta ai profitti che privati o aziende ad intervento statale possono ottenere con i loro piani produttivistici. Non possiamo più permettere che privati o che aziende a partecipazione statale operino quasi incontrollati; essi devono camminare nel binario politico, economico e sociale che la Regione deve tracciare perché questo settore diventi veramente di base e fondamentale ad evitare che condizioni di vita peggiorino nell'ambiente operaio e che vi siano minori prospettive.

Siamo convinti della volontà, della capacità della Giunta regionale, e perciò io chiedo che l'Assessore, il Presidente, abbiano veramente a seguire questa politica nuova in

maniera che cada ogni possibilità di critica demagogica che serve solo a denigrare quanto si intende fare.

Nell'Ente di coordinamento noi vediamo anche la possibilità di ammodernamento degli impianti o per intervento diretto dei privati o per intervento che la legge 588 o le partecipazioni statali permettono a chi opera in questo settore. Ed ecco perché è necessario che questo Ente di coordinamento abbia una funzione anche di elevazione della categoria operaia nell'inserimento in questo settore della mano d'opera, con una riqualificazione o qualificazione atta a poter (nella diminuzione dell'impiego delle unità) ottenere una maggiore produttività.

Vi è poi la garanzia che l'ente può dare sui prezzi, la garanzia di mercato; la concorrenza, cioè, con una politica regionalistica più dinamica, più proficua, più solerte; una politica che serva veramente a determinare il quadro di mercato servirà senz'altro, nei vari settori, a determinare la politica regionale.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Politica regionale che serva a determinare il quadro sul mercato? Questo ha detto?

LAI GIOVANNI MARIA (D.C.). L'Ente serve a garantire una politica di mercato con gli strumenti che ha a sua disposizione, che possa permettere, con un piano produttivistico reale, di competere con gli altri mercati esteri. Non solo, ma dà certezza di maggiore occupazione alle maestranze e noi facciamo così calare il sipario a quegli strumenti demagogici che sono oggi in mano a chi oggettivamente non vuole che questo settore diventi produttivistico e di fondo.

Penso di poter concludere questo mio intervento auspicando che il Consiglio regionale abbia ad esprimere un ordine del giorno che possa richiamare veramente l'attenzione, non solo di quanti nel settore operano al livello imprenditoriale, ma di quanti vogliono che questo settore diventi produttivistico ai fini economici e sociali nell'interesse della nostra Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione della mozione consente al Consiglio, ai Gruppi politici, di dare uno sguardo alla situazione nel settore minerario e vedere quello che la Regione, la Giunta regionale ha potuto fare per risolvere un problema che noi riteniamo fondamentale per la economia della nostra Isola. Se andiamo ad osservare i dati per quanto riguarda l'occupazione operaia, riscontriamo che da un decennio a questa parte il numero delle unità lavorative è venuto sempre diminuendo. Oggi abbiamo una occupazione operaia molto limitata, sia nel settore carbonifero, sia nel settore piombo zincifero.

Lo spunto alla mozione è stato dato dalla minaccia di riduzione di 120 unità lavorative dalla società Pertusola nel dicembre scorso. Ora tutta una serie di agitazioni nell'ultimo periodo del dicembre scorso (licenziamenti alla Fiat miniere il 31 ottobre del '64; l'agitazione del febbraio '64 nella miniera Santa Lucia di Fluminimaggiore, con la conseguente occupazione dei posti di lavoro, dei pozzi protrattasi anche nel periodo di Pasqua, fino ad arrivare alla minaccia di dimissioni in massa del Consiglio comunale di Fluminimaggiore; la chiusura delle miniere di San Leone a Capoterra; la situazione della miniera di Canaglia, Mantega, Monreale di Sarda-ra, la Parodi Internazionale) dà un quadro, per quanto riguarda il settore minerario piombo zincifero, che dimostra come è indispensabile che da parte del Consiglio regionale, da parte della Giunta si arrivi a concordare una azione utile ad ottenere la permanenza *in loco* degli operai e la possibilità di assorbimento di altre unità lavorative.

Se potessimo esaminare, sia pure brevemente, il settore piombo zincifero, riscontreremmo che non vi è una giustificazione nei fatti per quanto riguarda la diminuzione delle unità operaie, perchè per quanto riguarda i prezzi del piombo e dello zinco di questo periodo, particolarmente felici, recenti riunioni hanno dimostrato che le prospettive denun-

ciate dalle aziende interessate sono di gran lunga inferiori alle prospettive di assorbimento del mercato. Contro una produzione del 3,5 per cento abbiamo una richiesta del 7,5 per cento. Appare quindi chiaro che altre cause e non le difficoltà economiche o i prezzi, hanno determinato l'azione di queste società ed in particolare della Pertusola. Bisogna riaffermare quanto più volte noi abbiamo sostenuto in altre occasioni, in altre sedi, e cioè che in realtà i costi ostacolano l'ammodernamento, la strumentazione produttiva e quindi la possibilità di aumentare la produttività.

Se poi, per un momento, lasciamo il settore minerario, e andiamo a esaminare il settore carbonifero, dobbiamo ancora denunciare la situazione parziale della Carbonifera Sarda per quanto riguarda i dipendenti di Serbariu. Dal 12 dicembre il pozzo di Serbariu ha cessato l'attività produttiva. Dal mese di gennaio, gradatamente, a gruppi di circa cento unità, sono stati trasferiti all'esterno, operai, tecnici, sorveglianti. Attualmente all'interno, secondo i dati in nostro possesso, lavorano, impegnate nello smantellamento del pozzo, circa 140 unità che, piano piano, dovranno essere trasferite all'esterno nel giro di qualche settimana. Sono circa 200-250 operai portati all'esterno in questi ultimi tempi, che sommati a quelli che già in precedenza erano stati impegnati in lavori all'esterno, rappresentano circa 350 unità lavorative. La necessità di lavoro all'esterno non importa tutta questa entità di uomini e tutto questo impegno. E logica avrebbe portato ad un trasferimento di questo personale ad altri pozzi produttivi; a Cortoghiana Nuova, a Seruci, a Nuraxi Figus (se questi pozzi devono essere messi in produzione).

E' evidente che la Società Carbonifera Sarda attua un suo disegno che non può essere quello giusto, utile all'economia del bacino, dell'azienda carbonifera, per quanto riguarda soprattutto la richiesta che i lavoratori, i dipendenti chiedono, cioè il trasferimento all'ENEL di tutte le attività e quindi anche degli operai dipendenti dal pozzo di Serbariu.

Queste brevi considerazioni per quanto riguarda i due settori (settori di miniere estrattive del piombo e del carbone) mi portano a concludere un discorso più ampio, perché se è vero che il piano quinquennale vuole la massima occupazione, vuole che nessuna unità lavorativa venga espulsa dal processo produttivo e che tutte le unità produttive siano poste progressivamente in condizioni di essere assorbite, è vero anche che altri posti di lavoro devono essere creati. E' evidente che noi Consiglio regionale, con gli strumenti che abbiamo, con la legge 588, dobbiamo trovare la possibilità di consentire questa politica. Possono essere diversi i modi per attuare una nuova politica mineraria se è vero quello che noi andiamo sostenendo, che la industria mineraria è alla base della nostra economia isolana; si potrebbe attuare in base all'articolo 26 della legge 588 quell'azienda mineraria regionale che consentirebbe, attraverso il passaggio all'A.M.M.I., a questo nucleo potenziale di questa azienda, una nuova politica nel settore e consentire quindi al potere pubblico di intervenire conseguentemente per svolgere un'azione utile ai fini della economia della nostra Isola.

La conferenza mineraria che l'Assessore all'industria va predisponendo, che la Giunta ha annunciato diverse volte può essere la occasione per consentire un ampio discorso in questo settore, purché essa, non si riduca a rimanere sul terreno della denuncia di situazioni rinunciando a prospettare soluzioni che possono essere poi recepite dal Consiglio, per attuare quel disegno che noi abbiamo cercato di enucleare in questo breve intervento. E' evidente che la Regione Sarda deve poter fare qualche cosa in questo settore. E' evidente che il Consiglio deve riuscire ad esprimere, attraverso un ordine del giorno unitario possibilmente concordato tra tutti i Gruppi politici, una azione che tenga conto di queste esigenze. L'esigenza di una politica diversa nel settore minerario, l'esigenza di una serie di interventi; la creazione di una azienda, che svolga una politica unitaria in questo settore; la creazione di un Ente che coordini l'at-

tività e gli interventi in questo settore. Comprendiamo che esistono delle difficoltà.

Gli stessi accordi internazionali del Mercato Comune, della CECA, limitano le possibilità di intervento. Comprendiamo che il fatto che la legislatura stia per finire sia un ostacolo. Ma è anche altrettanto vero che questo settore ha bisogno di essere riordinato, che non si può continuare a lasciare gli operai sotto il pericolo del licenziamento o che questi operai debbono essere continuamente, per risolvere un problema umano, avviati ai corsi di qualificazione o di riqualificazione. Il problema per questo settore e per quanto ci riguarda è non di riqualificazione solo (che può anche essere utile), ma è di riuscire a conservare tutte le unità lavorative e, se è possibile, a trovare, a dare altre possibilità di lavoro. Pensiamo che attraverso le statistiche, attraverso gli studi dei tecnici, sia provato che la Sardegna è una delle Regioni con un patrimonio minerario notevole. E uno dei compiti dell'Ente Regione, del Consiglio regionale, della Giunta regionale, è quello di compiere una saggia politica in questo setto-

re. Noi vorremmo perciò, e concludo, che tutti i Gruppi avessero la possibilità di intervenire, e, se fosse possibile, arrivare a concordare un documento unitario, un ordine del giorno che esprimesse compiutamente il pensiero del Consiglio sulle possibilità di azione in questo settore. Questo è l'invito che noi rivolgiamo ai colleghi presentatori della mozione, che rivolgiamo a tutti i Gruppi politici, nell'interesse del problema che vogliamo avviato a soluzione, non sul terreno solo della denuncia, ma anche sul terreno degli atti concreti. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 19 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1965